

*St. Stefano, Alessandria, St.
Fossugetto
con comp. di R. Albini*

G. GOUNOD

FAUST

DRAMMA LIRICO IN CINQUE ATTI

DEI SIGNORI

J. Barbier e M. Carrier



OPC-227

FAUST

DRAMMA LIRICO IN CINQUE ATTI

DEI SIGNORI

J. BARBIER E M. CARRIER

TRADUZIONE ITALIANA

DI

ACHILLE DE LAUZIERES

MUSICA

DI G. GOUNOD



NAPOLI

TIPOGRAFIA CRISCUOLO

1864

PERSONAGGI

Il dottor FAUST Sig. E. Cammaroto
MEFISTOFELE " H. Habro.
VALENTINO " H. Cavazza.
WAGNER " L. Aquilina.
MARGHERITA Signa G. Carolli.
SIEBEL " J. Kramberger.
MARTA " H. Conti.

Coro di studenti—Soldati—Borghesi

Ragazze—Matrone ecc.

La scena succede in Alemagna

Direttore d'orchestra Sig. J. W. Malpizze

Amministratore S. De Cesare

ATTO PRIMO

SCENA I.

Gabinetto di Faust. È notte.

Faust solo. Egli è seduto ad una tavola tutta coperta di libri e pergamene: un libro gli sta aperto dinanzi. La sua lampada è presso a spegnersi.

Faust. Io scruto invano immerso negli studii.

La natura e il Creator.

Non una voce fa scendermi in core

Un suono consolator.

Languito ho a lungo, solingo, dolente.

Non potè l'alma ancora

Che del divino spirto è in me scintilla.

Assoggettar quest' imponente argilla

Non ho il saper, non ho la fè, no... no.

*Chiude scoraggiato il libro e va ad aprire la finestra
Spunta il giorno)*

Già sorge il di... già vien l'alba novella

E sparir fa la densa oscurità.

Ancora un di, spunta. *(con disperazione)*

Oh morte affretta il volo

Per darmi alfin riposo.

(afferrando un'ampolla sulla tavola).

S'essa fugge da me,

Perchè non vado incontro a lei.... Oh! salve

Estremo dei miei di!

Io giungo lieto in cor

Di mia giornata a sera,

E con questo liquor esser poss'io

L'arbitro solo del destino mio.

(Versa il liquido dell'ampolla in una tazza di cristallo. Nel momento in cui sta per appressarla alle labbra, odesi di dietro il seguente)

Coro di giovanette

La vaga pupilla—Perchè celi ancor?

Il sole già brilla—Nel suo disco d'or

La lodola canta—La lieta canzon;
 Di rose s'ammanta—Dell'alba il veron.
 All'aura più pura—Si chiudon i fior;
 Ormai la natura—Si desta all'amor

Faust. Vano clamor della gioia umana.

Fuggi t'invola a me.

Coppa degli avi miei,

Già tante volte colma,

Perchè tremi in mia man? Tremi... e perchè?

(avvicina di nuovo la tazza alle labbra)

Coro interno di lavoratori

L'aurora ai campi—ormai ci appella,

Ratta sen fugge—la rondinella.

Che più tardiamo?—al campo andiamo.

Tutti corriamo—a lavorar.

Sereno è il ciel—la terra é bella.

L'aurora i campi—ormai ci appella.

La volta limpida—non turba un vel,

Sia lode al ciel—sia lode al ciel!

Faust. Ma il ciel—che può per me?

Mi renderà l'amor,

La gioventù, la fè?...

Vi maledico tutte, *(con rabbia)*

O voluttadi umane,

I ceppi maledico

Che qui mi fan prigion.

E maledetta fia la speme ancora

Che se ne va più rapida dell'ora.

Lungi sogni d'amor—di fasti e onor!

Maledico il piacere—la scienza,

La preghiera e la fè.

E stanca alfin é già la mia pazienza.

A me Satan... a me!

SCENA II.

Faust e Mefistofele

Mef. (comparendo)

Son qui a te dinanzi—perchè tal sorpresa?

Da me la tua voce—da lunge fu intesa.

Al fianco ho l'acciaro—la piuma al cappello

È piena la tasca—è un ricco mantello.

Non sembroti—in ver un bel cavalier?
 Ebben, dottor—che vuoi da me?
 Orsù ti spiega—ti fo timor?

Faust. No.

Mef. Tu non credi al mio poter?

Faust. Può darsi.

Mef. Ebbene—lo metti a prova.

Faust. Va via...

Mef. Saresti—si sconoscente?

Tu dei saper—che Satan
 Assai gentil d'essere importa
 E che non era—mestier di farlo
 Tanto sudar—tanto viaggiar,
 Per dirgli poi—quella é la porta!...

Faust. E che puoi tu—che puoi per me?

Mef. Tutto... sì, tutto—Ma prima dimmi.

Che brami tu—saria dell'or?

Faust. Che potrei far—della ricchezza?

Mef. Ah! ben m'avveggo—di chi hai vaghezza
 La gloria ambisci...

Faust. No... non la vò.

Mef. Ah! brami forse—il poter?...

Faust. No.

Bramo un tesor—Che assai più.
 Io bramo sol—La gioventù.
 Io voglio il piacer—Le belle donzelle,
 Ne vo' le carezze—Ne voglio i pensier.
 Io voglio bruciar—D' insolito ardor.
 Il gaudio desio—Dei sensi e del cor.
 Oh! vien giovinezza—Ch'io torni a goder;
 Mi rendi l'ebbrezza—Mi rendi il piacer.

Mef. Sta ben... Io vo' far pago il tuo capriccio.

Faust. Ed in compenso che vuoi tu da me?

Mef. Te lo dirò—ben poco io vò.

Al tuo comando—or qui son io.
 Ma laggiù, al mio
 Poi sarai tu.

Faust. Laggiù!

Mef. Laggiù (*presentandogli la pergamena*)

Andiamo, scrivi. E che?... la man ti trema

Perchè mai titubar?
 La gioventù t'invita,
 Osa a contemplar.

(Egli fa un gesto. Il fondo del teatro si apre e lascia vedere Margherita che fila presso il molinetto).

Faust. (Oh! mio stupor!)

Mef. Ebbene?... che ti pare?

Faust. *(prendendo la pergamena)*

Porgi *(vi mette la firma e la ritorna a Mef.)*

A te.

Mef. *(prendendo l'ampolla rimasta sulla tavola)*

Alfine! Ed ora.

Il cenno mio t'invita

A libar questo nappo; ove fumando

Sta la morte non più,

Nè più velen, ma vita e gioventù,

Faust *(prendendo la tazza e volgendosi a Mar.)*

A te fantasma adorato e gentile.

(egli vuota la tazza e si trova cambiato in giovane ed elefante figura. La visione sparisce).

Mef. Vieni *Faust.* E la rivedrò?

Mef. Certo *Faust.* In brev' ora?

Mef. Oggi stesso. *Faust.* Sta ben

Mef. Che tardi ancora?

a 2

Faust. Io voglio il piacer—Le belle donzelle:

Ne vo' le carezze—Ne voglio il pensier.

Io voglio bruciar—D' insolito ardor.

Il gaudio desio—Dei sensi e del cor.

Oh! vien giovinezza—Ch' io torni a goder

Mi rendi l' ebbrezza—Mi rendi il piacer

Mef. Tu brami il piacer,—Le belle donzelle;

N' avrai le carezze,—L' amore, il pensier.

Bruciare tu vuoi—D' insolito ardor;

Il gaudio aver puoi—Dei sensi e del cor.

La giovane etade—T' invita a goder;

Ti rende l' ebbrezza; ti rende il piacer *(partono)*

Fine dell' atto primo

ATTO SECONDO

SCENA I.

La Kermesse. Una porta della città. A sinistra un' osteria che porta l'insegna del Dio Bacco.

Wagner, Studenti. Borghesi, Soldati e Matrone

Stu. Su da bere, su da bere.
Un bicchiere date a me.
Lieto in core tracannar.
Un licore ora si dé.

Wag. Sì, sì la gola, orsù inaffiam.
L' acqua sola disprezziam,

Qua un bicchier di licor
Voglio bere, bere ancor.

Stu. Solo il vino—l'acqua no,
È divino—su beviam.

(beveno toccando i bicchieri)

Sol. Donzelle— o cittadelle
La stessa cosa son.
Vinciam—ed espugniamo
Le belle ed i bastion.

Il prezzo del riscatto
Dovranno poi pagar;
A questo solo patto
Vogliamo or noi pugnar.

Bor. Quando riposo—nel dì di festa
Di guerre e d' armi—amo parlar:
Mentre la gente—a meditar
Si stanca la testa.

Me'n vò a seder—sul ponticel.
E là tranquillo—amo veder
Venir e andar—barche e battel
Vuotando il bicchier.

(i soldati e i borghesi vanno vers il fondo)

Rag. Non vedete i bei garzonio
S' avanzan di là,
Per mariti sono buoni
Restiamo un po' qua.

(si ritirano a destra. Un secondo gruppo di studenti entra in iscena)

Stu. Non vedete quelle belle
 Che cercano amor.
 Vanno a caccia le donzelle.
 A caccia di cor

Matr. (*osservando i soldati e le ragazze*).
 Non vedete che le belle
 Fan caccia i signor?
 Noi pure siam belle
 Al par di lor.

Rag. Si vuol piacere.
 Ma non si può.

Matr. (*alle ragazze*) Piacer vorreste.
 Chi non lo sa!

(*Tutti i gruppi si avanzano sul proscenio*)

Alcuni Bor. Andiamo, andiamo.
 Partiam, compare.

Altri Vo' rimanere—Veder la fin.

Stu. Viva il liquore—Sia lode al vin.

Sol. Viva la guerra—Mestier divin.
 Non siete si fiere
 Inutil sará, (*alle ragazze*)

Matr. (*alle ragazze*) Vorreste piacere
 Si vede si sà.

Stu. Oh come son fiere
 Che altere beltà!

Alcuni Sol. Andiam, che tardiamo.
 Arditi noi siamo.

Altri In questo precetto
 Da prode mi metto.

Stu. (*alle ragazze*) Un viso sdegnoso
 Non fa che arrossir.

Rag. Vedrai che mi accetta
 Al primo apparir.

Soldati, Borghesi e Studenti
 Mesciamo, mesciamo
 Ancora un bicchier;
 Evviva la gioia
 Evviva il piacer.

(*bevono, poi tutti i gruppi si allontanano*)

SCENA II.

Wagner, Siebel, Valentino. Studenti, poi Mefistofele. Val. viene dal fondo tenendo in mano una piccola medaglia d'argento.

O santa, venerabile medaglia
 Che la suora mi diè;
 Nel dì della battaglia
 Resta d'accanto a me.
 Per sacro talismano,
 Qui possa sul mio cor.

(si mette la med. al collo, e si dirige verso l'ost.)

Wag. *(alzandosi)* Ah! Valentino.

Egli di noi chiedeva.

Val. Compagni, anco un bicchier e poi si parta.

Wag. Perchè tristo così fai tu l'addio?

Val. Abbandonar degg'io
 Come voi questi lochi. Margherita
 Qui lascio a voi. La madre in sua difesa.
 Più non è sulla terra. A voi l'affido.

Sieb. Più d'un fedele amico
 Le veci tue può far... e le farà.

Val. Io pur lo spero.

Sieb. Su me puoi contar.

Wag. Andiam, ma pria beviam,
 Bandir dobbiam il pianto.
 Orsù beviamo intanto.

Coro E ancora una canzon *(comparisce Mefist.)*
 In lieto suon:

Wag. *(alzando il bicchiere)*
 Udite.—Più poltron che coraggioso
 Eravi un sorcio un dì,
 Nella cantina —ascoso
 E diceva così:

Mef. *(avvicinandosi)* Perdono; miei signori

Wag Che?

Mef. Stare in mezzo a voi,

Udire il canto, e poi,
 Vorrei cantar anch'io
 Una canzon che so.
 Che assai garbarvi può

Wag.

È bella veramente?

Mef.

Farò quel che potrò
Per non noiar la gente

I.

Dio dell'or

Del mondo signor

Sei possente—risplendente:
Culto hai tu—maggior quaggiù,
Non v'ha uom che non t'incensi,
Van prostrati innanzi a te
Ed i popoli ed i re.
I bei scudi tu dispensi,
Della terra il Dio sei tu,
Tuo ministro è Belzebù.

II.

Dio dell'or

D'ogni altro maggior,

Non uguale—non rivale,
Temi tu—qui, nè lassù,
Tu contempli ai piedi tuoi
I morali in lor furor
Dell'acciaro struggitor,
Cader vinti; ma se il vuoi,
Della terra il re sei tu,
Tuo ministro Belzebù.*Coro* Strana è la tua canzon*Val.* Più strano n'è il cantore.*Wag.* (*offrendo a Mefistofele un bicchiere*)

Ci fareste l'onore

Di mescere con noi?

Mef. (*prendendo il bicchiere*) E perchè no?(*afferrando la mano di Wag. ne esamina la palma*)

Ah! questo segno pena assai mi fa.

Wag. Ebben?*Mef.*

Tristo presagio.

Vi fareste ammazzar

Se andate a guerreggiar.

Sieb. Sapete l'avvenir? (*a Mefistofele*)*Mef.* (*prendendo la mano di Sieb.*)

Appunto, e posso dir

Che scritto veggo quà

Che un fior non toccherai,

Che appassire non vedrai:
Lo vuole il tuo destin.

Steb. Cielo !

Mef. Non v' ha più fior
Per Margherita.

Val. Come !
Della mia suora il nome !

Mef. Badate a voi signore,
Un uomo ch' è noto a me
Uccider vi potrà. (*Indirizzandosi agli altri*)
Io bevo ai vostri amori! (*beve!*)
Ma un toscano è questo vino.
Volete voi, signor,
Gustarne di miglior !

(*saltando sulla tavola e battendo su di un piccolo tino sormontato dal Dio Bacco che serve d' insegna all' Osteria*)
Olà ! Nume ! da bere... (*l' osteria*)

(*il vino zampilla e Mef. ne riempie il suo bicchiere*)
Venite qua

Ciascun quel che più vuole ber potrà. (*discende*)
Andiam... su tutti, e il brindisi
Che facevate or or—facciamo ancor
A Margherita.

Val. Or via,
Se non ti fo pentir.

Ch' io mora sul momento.

(*strappa di mano il bicchiere a Mef. e ne versa il contenuto che s' infiamma cadendo a terra*)

Wag. O ciel !

Mef. (*ridendo*) Perchè tremar ?

Non giova il minacciar.

(*Wag. cava la spada. Val. Sie. gli Stu. e Mef. fanno lo stesso. Quindi Mef. segna colla panta un cerchio intorno a lui. Gli Stu. vanno per slanciarsi addosso. e si arrestano come dinnanzi ad una barriera invisibile. La spada di Val. si spezza.*)

Val. La spada, oh ! sorpresa si frange in mia man !

Val. Wag. Sie. e gli studenti.

S' hai tu poter di demone, vediamo.

Lo spirito delle tenebre preghiamo.
*(sforzato Mef. a rinculare presentandogli al petto
 la guardia delle loro spade, fatta a forma di
 croce)*

Tu puoi la spada frangere
 Col suon della tua voce.
 Ma trema... da' tuoi demoni
 Ci guarda questa croce
 L' influsso tuo malefico
 Contro di lei non val.
 A noi dinanzi arretrati,
 O spirito infernal *(partono)*

SCENA III.

Mefistofele e Faust

Mef. (salutandoli sorridendo)

Ci rivedremo ancor, signori, addio,

Faust. Che c' è?

Mef. Nulla... di noi

Favelliamo; dottore.

Che volete da me?

Per ove cominciamo?

Faust. Di'; la bella ove s'asconde

Che apparir facesti a me?

Forse un vano sortilegio?

Mef. No, signor, ma contro te

La protegge la virtù.

Pura il ciel la vuol quaggiù.

Faust. Che importa? io nol vò. Vieni,

Mi guida presso a lei.

Se no, fuggo da te.

Mef. Ebbene... io lo farò,

Chè darvi io non vorrei

Una sì trista idea

Dell' arcano poter che a voi mi tragge.

Aspettate e vedrete

A questo lieto suon

Apparir la fanciulla

A noi: certo ne son

SCENA IV.

Studenti, Ragazze, Borghesi e detti; poi **Siebel**
e **Margherita**

(*Gli studenti colle ragazze al fianco, preceduti dai suonatori di violino invadono la scena. Vengono in coda i borghesi che comparvero al principio dell'atto*).

Coro (*marcando col piede il tempo di Valz.*)

Come l'aura che leggera
Vien la sera—a susurrar
E la polve a sollevare,
Che la ridda ci trascini
Ed i colli a noi vicini.
Di canzon farà echeggiar.

(*i suonatori salgono sulle tavole ed il ballo incomin-*
Mef. (a Faust) Vedi tu queste belle! *cia*)

Non vuoi cercar fra quelle—il tuo piacer?

Faust. Taci alfine, fa tregua al tuo garrir.

E lascia questo core
Al sogno che l'inebria.

Sieb. (entrando in iscena) Margherita

Tra poco qui verrà.

Alcune ragazze (avvicinandosi a Siebel.)

Per danzar dovrem supplicar?

Sieb. No, non vogli'io danzar.

Faust. Eccola. Com'è bella!

Mef. Ebbene a lei favella.

Sieb. (scorgendo Mar. ed avanzandosi verso di lei)
Margherita!

Mef. (volgendosi si trova a faccia con Siebel)
che v'ha

Sieb. (da sè) Maledetto! ancor quà

Mef. (con voce melata)

Sei tu mio caro! (*ridendo*) Ah! ah!

Siebel rincula dinanzi a Mefistofele che gli fa fare così il giro della scena passando dietro alle coppie dei danzatori)

Faust (avvicinandosi a Margherita che attraversa

Permettereste a me *la scena*

Mia bella—damigella,

Che il braccio mio vi dia
Per fare insieme la via?

Mar. Non sono damigella,
Signor, nè sono bella.
E d' uopo non ho ancor
Del braccio d'un signor
(*passa dinanzi a Fausto e s'allontana*)

Faust. (*seguendola con le sguardo*)

Quale sembianza onesta!
Quanto gentil modesta
Angiol del cielo, io t' amo!

Sieb. (*giunto nel mezzo senza nulla aver visto*)
Ella s' allontanò!

(*va per lanciarsi sulle tracce di Mar, ma trovandosi nuovamente di fronte a Mef. gli volge il tergo e si allontana dal fondo*)

Mef. (*a Fausto*) Ebbene?

Faust. Sono respinto.

Mef. (*ridendo*) Il suo parlar v' ha vinto:

Andiamo, al vostro amore,
Lo veggo, o mio dottore;
Soccorrere dovrò

s'allontana con Faust seguente la via tenuta da alcune ragazze. Vedeste Margherita (Mar.)

Il braccio ricusar
Di quel signor?

Altre C' invita

La danza; su, a danzar

Tutti Come l' aura che leggera, ecc.

Si sfiori il terreno
Col piede leggier
Il piè sia baleno,
Sia fiamma il pensier,
Infin che siam stanchi,
Che manchi—il respir
Danziamo—giriamo
Insimo a morir.

Fine dell' atto secondo

ATTO TERZO

SCENA I.

Il giardino di Margherita. Nel fondo il muro con piccola porta. A sinistra un boschetto. A destra un padiglione con una finestra di fronte al pubblico. Alberi e macchie.

Siebel solo entra dalla piccola porta del fondo e si arresta sulla soglia del padiglione, presso ad una macchia di rose e di tigli.

Parlate d'amore — o cari fior:

Ditele che l'adoro

Ch'è il solo mio tesoro.

Ditele che il mio cor—langue d'amor

A lei o vaghi fior.

Recate i miei sospiri,

Narrate i miei martiri,

Ditele, o cari fior—quel ch'ho nel cor.

(coglie dei fiori)

Sono avvizziti ahimé! *(li getta con disprezzo)*

Lo stregon maledetto.

A me l'ha già predetto... *(coglie un altro fiore che avvizzisce al solo contatto delle sue mani).*

Ahimé! non potrò più senza morire

Mai più toccare un fior... *(pensando)*

Se bagnassi la man nell'acqua santa..

s' avvicina al padiglione e bagna le sue dita in una pila attaccata al muro)

Vieni quà quando il di muore,

Margherita a pregar. Ed or vediam.

(coglie degli altri fiori)

Sono appassiti? No? — Satan sei vinto già.

I. In lor soltanto ho fè,

Le parleran per me.

Da lor le sia svelato

Il misero, mio stato.

Ella pensar mi fa—e ancor nol sa.

II. In questi fior ho fè,

Le parleran per me.

Se non ardisce amore.

Possa in sua vece il fiore.
Svelar del mio cor—tutto l'ardor.
(*coglie dei fiori per formare un bouquet e sparisce
tra le macchie del giardino*).

SCENA II.

Mefistofele, Faust, indi Siebel

Fausto (entrando dolcemente dalla porta del fondo)
Siam giunti?

Mef. Sì; seguitemi,
Faust. Che guardi tu laggiù?

Mef. Siebel, vostro rival.

Faust. Siebel.

Mef. Silenzio.

Et vien! (*entra con Fausto nel giardino*)

Sieb. (entr. in iscena con un bouquet in mano)

Ah! son gentili questi fiori!

Maf. (a parte) Magnifici!

Sieb. (con gioia) Vittoria!

Doman le vo' narrar tutta la storia.

(*appende il bouquet alla porta del padiglione*)

E se vorrà saper

Quel che nasconde in core.

Le dirà il resto un bacio.

Mef. (a parte) Seduttore.

(*Siebel esce dalla porta del fondo*)

SCENA III.

Fausto e Mefistofele

Mef. (uscendo dal boschetto con Faust e per andarsene)
Or or verrò dottore,

Per tener compagnia

Al fior del vostro allievo, altro tesoro

Ne vo' a cercar più splendido, più caro

Di quanti si potran vedere in sogno.

Faust. Sì.. va... t'attenderò,

Mef. Fra poco qui sarò. (*esce dalla porta in fondo*)

SCENA IV.

Faust solo.

Qual nel cor mi sento

Arcano turbamento... Oh Margherita ,

A' piedi tuoi vorrei passar la vita.

Salve, o casta e pia dimora ,

Di colei che m'innamora.

Salve , ostel , che a me la celi ;

Il suo cor tu mi riveli.

Quante delizie in questa povertà ,

In quest' asil quanta felicità !

Ivi leggiadra e bella E le dorava il crine ,

Ella aggirarsi suol ! Quivi rivolger suole

Ivi gentile e snella Le luci sue divine

Ella percorre il suol : Quell' angelo d' amor ,

Qui la baciava il sole Che m' accendeva il cor.

SCENA V.

Mefistofole e detto.

Mef. (portando un astuccio sotto il braccio)

Vedete... Eccolo quà,

Se i fiori han più valore dei gioielli ,

A perder mi contento il mio potere.

(apre l' astuccio e gli mostra i gioielli che contiene)

Faust. Fuggiamo... no, non voglio più vederla.

Mef. Quale timor v' assale ?

(va a collocare l' astuccio sulla soglia del padiglione)

I gioielli son già presso la soglia ,

Vedrem se d' essi , o de' fiori ha voglia.

(trascina seco Faust e sparisce con lui nel giardino. Mar-

entra dalla porta del fondo e giunge silenziosa sino al
proscenio).

SCENA VI.

Margherita sola.

Come il desio mi punge il saper

Del giovin che ho incontrato ,

Le qualità e il natal.

E come vien chiamato ! *(siede)*

4. Eravi un giorno — di Thulè uu.re ,

Che sino a morte — ognor costante ,

Faust

Grato ricordo — di cara amante ,

Un nappo d' oro — serbò con sè.

Modi gentili , avea , (*interrompendosi*)

A quanto mi sembrò (*riprendendo la canzona*)

Null' altro al mondo — amò mai tanto.

E quante volte — ai più bei dì ,

Il fido re — se ne servì.

Senti bagnar — gli occhi di pianto.

(*si alza e fa alcuni passi*)

1. Quanto si vide — presso l' avel ;

Al nappo d' or — la mano stese ;

Dolce memoria — di lei la preso.

Sino alla morte — restò fedel ,

Io non sapea che dir... (*interrompendosi*)

Non seppe che arrossir... (*riprendendo la canzone*)

Po scia in onore — della sua dama.

L' ultima volta — bevette il re.

Il nappo allora — gli cadde al piè.

I cavalieri soli

Han quell' andare altero ,

Quel soave linguaggio e lusinghiero.

si dirige verso il padiglione

Ah! più non vi pensiam buon Valetino

Se m'ode il cielo, l'avrò ancor vinino.

Ma... sola qui son io..

nel momento di entrare nel padiglione scorge il bouquet appeso alla porta.

Questi fiori..

Di Siebel sono al certo.

Come son belli... Oh ciel !

Che veggo là, *scorgendo l'astuccio*

D'onde quel ricco scrigno può venir ?

Ah non l'oso toccar, *t tubando*

La chiave è là, mi par

Lo deggio aprir ? trema la man.. perchè

Osiam... aprirlo.. no.. male non è

apre l'astuccio e lascia cadere il bouquet

Oh cielo, quanti gioielli;

Come son ricchi e belli!

E un sogno incantator, e se son desta

Non vidi mai ricchezza eguale a questa.
*depone l'astuccio sopra uno scanno, e vi si inginocchia
 dinanzi per abbigliarsene.*

Oh se ardissi solamente
 Questa gemme risplendente
 All'orecchio accomodar.

cava dall'astuccio i pendenti

Qui uno specchio è stato messo
 Per potermi contemplar.

*si appende gli orecchini, si alza e si contempla nello
 specchio.*

Come rido nel mirar

Nello specchio il mio semblante,

A me stessa vo parlar.

Margherita, a te dinante

Stai tu stessa? Di', sei tu ?

No, la stessa non sei più.

Tu la figlia sei d'un re.

Io prestar ti debbo omaggio.

Salutar il tuo passaggio

Oh se almeno ci fosse qui

Mi potria veder così !

Allor sì, che sono bella

Mi direbbe e damigella.

Ma.. peccato... non è qui..

si adorna della collana, poi del braccialetto: poi si alza

Adattiam questi smanigli,

Che rubini han sì vermigli;

E lo splendido mobil

Così ricco e sì gentil!

SCENA VII.

Margherita e Marta.

Marta. Gusto ciel ! che vegg'io.

Come sembra bella — Che avvenne ?

Marta valgendosi Ah.

*porta confusa le mani al collo ed agli orecchi cercando
 di nascondere i gioielli.*

Faust. Ah! Se il ciel nel suo sorriso
L'avea fatta eguale a te,
No, di lei nel paradiso
Più bell'angelo non v'è.

(*Mefistofele e Marta rientrando*)

Mar. (*a Faust*) Non credo, crudele lo scherzo cessate
Ridete di me—di me vi burlate.

Non ho da restar; — Non debbo ascoltar.

Faust. (*a Mar.*) No, cara, t'ammiro deh resta con me.
Un angelo il cielo — trovare mi fè.
Perchè paventar?—Perché dubitar?

Mar. (*a Mef.*) Perchè silenzioso? che cosa pensate?
Ridete di me—di me vi burlate.

Ah! pria di partir—mi state ad udir.

Mef. (*a Mar.*) Che v'amo, signora ancor dubitate?
Ai detti sinceri—voi fè non prestate?
È vano attestar—che bramo restar.

(*comincia ad annottare*)

Mar. (*a Faust*) Convien partir.

Faust. (*abbracciandola*) Mia cara!

Mar. Ah! non più (*fugge*)

Faust. M'abbandona la crudele (*l'insegne*)

Mef. (*a parte, mentre Marta con ira gli volge le*
L'affare si fa serio. (*spalle*)

Meglio è partir. (*si nasc. dietro un albero*)

Mar. (*tra sè*) Ma come? egli spari. (*s'allontana*)

Mef. Ora... vieni a trovarmi... Auf! questa vecchia
Sposata avrebbe un Satanasso ancor.

Faust. (*di dentro*) Margherita!

Mar. (*di dentro*) Signore!

Mef. Servitor.

SCENA IX.

Mefistofele nascostò. **Marta** poi **Siebel**.

Sieb. (*giungendo a mezza voce*)

Su, coraggio, le voglio favellar.

Mar. È lui.. mi pare (*chiamando*)

Mef. (*a parte*) No.

Mar. Signore! (*afferra la mano di Siebel*)

Sieb. Chi siete?

Nar. È Siebel!

Sieb. Son io.

Mar. Qui, nel giardin di Margherita,
Che venite a cercare a notte oscura?
Andiam, bel vagheggino.
Farete bene a ritornare a casa
A riposare.

Sieb. Ma...

Si potrebbe parlar...

Mar. Andiam, presto; mostratemi il cammin.
Sarà partito (*tra se*)

Mef. (*a parte*) No.

Sieb. (*a parte*) Ritornerò domani.

Mef. (*a parte*) Buona sera!

(*Sieb. e Marta partono dal fondo, Mef. esce*)

Protetti dalla notte

Favellano d'amor,—Ritornano color.

Non bisogna turbar—Un colloquio d'amor.

Notte stendi su loro l'ombra tua,

Amor chiudi i loro cori

Al rimorso importuno. E voi, o fiori.

D'olezzo sottil ei

Vi faccia tutti aprire

La mia man maledetta,

Per voi l'opra d'averno sia compita.

Finite di tentare

Il cor di Margherita.

(*s' allontana e sparisce fra l' ombre*)

SCENA X.

Faust e Margherita

Mar. L'ora s' avanza, addio.

Faust. Ah! ti scongiuro invano

Deh! la mia mano—Stringer la tua vogl'io

Quelle sembianze care—Ancora contemplare

Al pallido chiaror — Che vien dagli astri d'or

E posa un lieve vel—Sul volto tuo sì bello.

Mar. Oh silenzio! oh mistero!—Oh dolce voluttà:

Turbato è il mio pensiero—Odo una voce ar-

cana

Che al cuor parlando va—Lasciatemi ven prego

(*si abbassa a cogliere una margherita*)

Faust. Per far?

Mar. Consulto un fior

Faust. (*da se*) Che dice si sommessò?

Mar. (*sfogliando il fiore*)

Ei m' ama... ei non m' ama.

Ei m' ama... no... m' ama... vince amor.

Faust. Si credi a questo fior.

Il fiore dell' amor.

Egli ti dica al cor,

Quel che il cor tuo brama.

Si, credi al fior: e t' ama:

Quanta dolcezza amar!

Serbar nell' alma un fuoco ognor fervente.

Inebriarsi d' amore eternamente.

(*stringe Margherita fra le sue braccia*)

(*Faust e Mar: a due*)

Notte d' amor—tutta splendor

Dagli astri d' or.

Tal voluttà—pari non ha.

T' amo, t' adoro—sentirsi dir

E insieme vivere, e insiem morir!

Faust. Margherita! amor mio!

Mar. (*svincolandosi dalle braccia di Faust*)

Va... t' allontana.

Faust. Crudel.

Mar.

Vacillo... ahimè!

Maust. Disgiungermi da te!

Far. Pietà di Margherita,

Non frangere il mio cor.

Faust. Vuoi tu che t' abbandoni,

Non vedi il mio dolor.

Mar. Se a voi son cara.

Per vostro amor—Per questo cor,

Deh! mi lasciate—M' abbandonate;

In cor vi scenda per me pietà.

(*s' inginocchia ai piedi di Faust,*)

Faust. (*dopo esser rimasto in silenzio rialzandola*)

Tu vuoi ahimè!

dolcemente)

Che t' abbandoni—Ah! qual dolor.

Mi spezzi il cor—Beltà divina.

Casta innocanza—La cui potenza
 Piegar mi fà—La volontà.
 Sì, vado... ma domani
 Ci rivedremo ancor.

Mar. Domani (*pensando, poi con amoroso abbandono.*) Sì, all'aurora.

Faust. Verrai... Mar. Domani ognor.

Mar. *corre al padiglione, si ferma sulla soglia e manda un bacio a Fausti.*

Addio!

Faust. Addio.

SCENA VI.

Mefistofele e Faust

Mef. Che pazzo!

Faust. Ci ascoltavi tu?

Mef. Sì... veggo il bisogno

In voi, dottor, di ritornare a scuola.

Faust. La via.

Mef. Ebbene state qui ad udir

Quel che del cielo agli astri ella dirà.

(Mar. *apre la finestra del padiglione e vi si appoggia un momento colla testa fra le mani*)

Vedete, ad aprir viene la finestra.

War. Ei m'ama, e quest'amor mi turba il cor.

L'augello canta—Mormora il vento,

Della natura—S'ode il concerto

Che al cor ripetemi—Ei t'ama, ei t'ama,

Oh! quanto dolce—Or m'è la vita;

D'amor in estasi—Son io rapita:

Il ciel pietoso—Per me s'apri.

T'affretta a sorgere—O nuovo di.

Ritorna o mio tesoro.

Faust. (*slanciandosi verso la finestra ed offrendole la mano*)

Margherita!

Mar. Ah!

(*Resta un momento confusa, e lascia cadere la sua testa sulla spalla di Faust, e Mef. apre la porta del giardino ed esce ghignando.*)

Fine dell'atto terzo

ATTO QUARTO

SCENA I.

Margherita. Si avvicina alla finestra ed ascolta

Mar. Esse non son più là;

Io rideva con lor... ora non più.

(Voci interne di ragazze)

Il giovine fuggi—Nè tornò più, ah! ah!

(si sentono allontanarsi ridendo)

Mar. Nascose erano là quelle crudeli.

Io non trovava un di

Oltraggio per punir

L'error delle altre donne; ed or non trovo

Pietate per l'error ch'io commisi.

L'onta su me piombò, ma Dio lo sa

Ch'io non mi resi infame;

Colpevole il mio core

Fu sol per tenerezza e per amore.

(siede al molinello e fila)

« Nol veggo tornar;—Ah! dove s'asconde,

« A me non risponde—Non vale il pregar.

« E finger degg'io—Il pianto celar,

« Tormento si rio—Nel cor soffocar.

« Perchè non lo vedo—Tornare al mio piè?

« Invano lo chiedo...—Disparve per me,

(l'ascia cadere la testa sul petto e prorompe in lagrime. Il fuso gli sfugge dalle mani)

SCENA II.

Margherita e Siebel

Sieb. *avvicinandosi dolcemente*) Margherita!

Mar. *(alzando il capo)* Siebel!

Sieb. E ancor piangete?

Mar. Ahimé! voi non siete a me crudele

Sieb. Sono fanciullo ancor,

E vi vendicherò.

Punirò il seduttur... l'ucciderò.

Mar. Chi?

Sieb. Il perfido, l'ingrato

Che vi lasciò così.

Mar. No per pietà.

Sieb. Ma che? l'amate ancor?

Mar. Si: l'amo ognor.

Ma non parliam di lui.

Della vostra amistà,

Io grata a voi sarò. V'assista Iddio

(gli stringe la mano)

Mercè vi renda il cielo,

I crudi che m'oltraggiano

Chiuder non ponno a me

Il tempio del Signor, Siebel, addio.

Vad'io a pregar per lui, pel figlio mio.

(parte, Sieb. la segue cogli occhi, e poi s'allontana)

SCENA III

Una strada. A destra la casa di Margherita,
a sinistra la chiesa.

Margherita poi **Mefistofele**

Mar. *(entra e s'inginocchia presso ad una pila dell'acquasanta)*

Signor! concesso sia

All'umil vestra ancella

Di prostrarsi all'altar.

Una voce No... tu non dei pregar—atterritela voi,

O spiriti del mal—Venga ognun

Voci di demoni. Margherita!

Mar. Chi mi chiama?

Vacillo!.. ahimè!... buon Dio, di me pietà

L'ora del mio morir venuta è già.

(la pila s'apre e lascia vedere Mef. che si curva all'orecchio di Mar.)

Mef. Rammenta i lieti di—quando d'un angel l'ali
Covrivano il tuo cor.

Del tempio allor varcavi—i sacri penetrati

Per pregare il Signore.

Sull'ali della fede—at ciel salir potea

La tua preghiera allor.

L'inferno a se ti chiama—or che sei fatta rea.

Ascolta il tuo clamor.

Dannata eternamente — fra la perduta gente

All'eterno dolor.

Mar. Qual voce, o ciel; chi mi parla nell'ombra.

Coro religioso. Quando Dio—il dì verrà,

La croce in cielo risplenderà.

Il mondo intero rovinerà.

Mar. Ah questo canto é più tremendo ancor.

Mef. No... per te—Dio non ha

Più perdon—per te il ciel.

No, non ha—più pietà.

Coro rel. Che dirò allora—al mio Signore.

Ove trovare un difensor,

Se l'innocente è incerto ancor?

Mar, Ah! soffocata—oppressa io sono,

Nè, respirar non posso più

Mef. Addio, notti d'amor.

Addio, giorni d'ebbrezza.

Perduta sei.

Mar. e Coro

Signor!

Accoglie la preghiera

Del misero mio cor

Su me discenda un raggio

Dalla celeste sfera

E calmi il mio dolor

Mef. Marherita! tu sei dannata!

(fugge)

Mar.

Ah! (sparisce)

SCENA IV.

Siebel e Marta giungono da parti opposte

Sieb. « Marta

Marta

« Sia lode al ciel.

« Voi qui? E Margherita?

— « Ah! sventurata! il suo fratel tornò.

Sieb. « Oh cielo! Valentino, (suono di trombe)

Marta « State a udir, son quà.

Deh! salvatela, Siebel. per pietà! (partono)

SCENA V.

Valentino, Soldati, poi Siebel

Coro Depor possiam il brando

Nel patrio focolar.

Siam di ritorno alfin.

Le madri lacrimando

Non più i figliuoli lor
Staranno ad aspettar.

Val. (*vedendo Siebel che giunge*)
Sei tu mio Siebel?

Sieb. Se andò alla chiesa.

Val. Prega il cielo per me, poveretta!

Come attenta sarà

Quando mi udrà narrar

Ciò che pugnando in guerra seppi oprar.

Coro Come è caro alle famiglie,

Alle spose ed alle figlie,

Pei fanciulli qual piacer,

Che del padre vanno alter,

D'ascoltar — raccontar

L'alte imprese del guerrier.

Gloria immortale — cinta d'allor,

Non hai rivale — Nel nostro cor.

Dispiega l'ale — Sul vincitor

Nei cori accendi — Novel valor,

Per te patria adorata

Ognor la morte noi saprem sfidar.

Sei tu che guidi in campo il nostro acciar

Gloria immortal — Cinta d'allor

Noi cori accendi novel valor.

Ver la magione — Or ci affrettiamo

Colà ci attendono — Che più indugiamo,

Omaggio a renderci — Ciascun s'affretta

Amor c'invita — Amor ci aspetta.

Ognun contento — Ci abbraccerà

E piu d'un core — Palpiterà. (*partono*)

SCENA VI.

Valentino e Siebel.

Val. Andiamo, Siebel; nel mio tetto vieni,

Col nappo in man noi parleremo un pò.

(*facendo un passo verso la casa di Mar.*)

Sieb. No, non entrar.

Val. Perchè?

Tu volgi altrove il guardo,
Lo figgi muto al suol!...

Siebel... che avvenne... di!

Sieb. (*sforzandosi*) Ebben... no, non potrei.

Val. Che vuoi tu dir? (*si slancia verso la casa*)

Sieb. (*trattenendolo*) T'arresta... Valentin pietá

Val. Non piú.

Lasciami (*entra in casa*)

Sieb. Giusto ciel la salva tu.

(*si dirige verso la chiesa, Si fa notte. Faust, e Mefistofele giungono dal fondo*)

SCENA VII.

Faust e Mefistofele con chitarra sotto il braccio

Mef. Perchè tardate ancor?

Entrate meco là

Faust. Tacer vuoi tu? Mi duol

Di dover qui portar l'onta e il dolor.

Mef. Rivederla a che val

Dopo averla lasciata?

Meglio andarcene altrove. Di Valperga

La festa omai c'invita.

Possiam colà recarci.

Faust. (*sospirando*) Margherita!

Mef. Ma se l'avviso mio

Or piú non val contro la vostra voglia,

Per non restar qui a lungo sulla soglia

La voce mia per voi

Dovrà farsi ascoltar.

aprendo il mantello ed accom pagnandosi colla chitarra).

Tu che fai l'addormentata

Perchè chiudi il cor.

Caterina idolatra

Al canto d'amor?

Ma l'amico favorito

Ricever non val...

Se non t'ha pria messo al dito

L'anello nuzial.

Caterina, esser crudele

Cotanto non vuol,

Da negare al suo fedele
Un bacio, un sol.

SCENA VII.

Valentino e detti

Val. Che fate qui signori?

Mef. Perdon mio camerata :

Non è diretta a voi

La nostra serenata.

Val. Lo so, la suora mia
Meglio di me l'udia.

Faust. (Ah! cielo)

(Val. sguaina la spada e spezza la chitarra a Mefisto-
fele)

Mef. (a Valentino) V'adirate?

Il canto non amate?

Val. Tregua all'oltraggio omai.
A chi di voi deggio
Chieder ragion dell'onta
Che su di me piombò?
Chi uccidere dovrò?

Faust. (sfodera la spada)

Mef. Voi lo volete, ebbene

Dottore, a voi, su, andiam.

a 3

Val. (Raddoppia, cielo in me
La forza ed il coraggio,
Nel sangue suo lavar
Dovrò l'infame oltraggio).

Faust. (A quello sdegno, in me
Mancar sento il coraggio;
Perchè dovrò svenar
L'uom cui feci oltraggio?)

Mef. (Di quello sdegno, in me
Rido ed il suo coraggio;
Ora che far ei de'
L'estremo suo viaggio).

Val. (prendendo tra le mani la medaglia che tiene ap-
pesa al collo).

È tu che mi salvasti
Ognor nelle battaglie,

Dono di Margherita,
No, non ti voglio più, ti getto via.
O medaglia odiata.

Lungi da me... *(la getta via con disprezzo)*

Mef. *(da sè)* Or te ne pentirai.

Val. *(a Faust)* In guardia... e bada a te.

Mef. *(a Faust sottovoce)* State vicino a me
Assaltate, dottor, alla difesa *(si battono)*
Io sol ci penso

Val. *(cade)*

Ah!

Mef.

Ed ecco il nostro eroe

Disteso esangue al suol — Ora fuggir si vuol
*(Trascina seco Faust. Giungono Marta ed i borghesi
rischiarati da torcie).*

SCENA IX.

Val. Marta e Borghesi, poi Siebel e Margherita

Marta e Coro Per di qua venga ognun,
Si batton nella via,
Un di lor cadde là,
Meschin disteso è là,
Egli respira ancor,
Muoversi lo vedeste?

Presto, presto, accorriam.

Ci accostiamo, soccorrerlo convien.

Val. Non val... perché mai tanti lamenti,
Tropo vid'io la morte
Da presso per temere.

(comparisce dal fondo sostenuto da Siebel).

Mar. *(si avvanza in mezzo alla folla e cade in ginocchio
presso a Val gridando)* Valentino! Valentino!

Val. *(respingendola)* Margherita!

Ebben... che brami tu?... Vattene.

Mar.

Oh Dio!

Val. Muoio per lei — Stolto davvero,
Volli sfidar il seduttur.

Coro *(a mezza voce con Margherita)*

Ah! sciagurata — Per te egli muore!

Mar. Novel dolore! — Punita io son

Siebel. Grazia per essa!

ro Par essa ei muore
Colpito a morte—Dal seduttur!

l. (*assistito da coloro che lo circondano*)

Or stammi ad ascoltare Margherita;

Quel che deve accader

Accade a punto fisso.

La morte non si arresta,

E viene quando vuol;

Ognor deve obbedir,

Tu... tu sei già nella cattiva via.

Nè le tue man lavoreranno più.

Rinnegherai per viver nel diletto

Tutti i doveri tutte le virtù.

« Osi tu, donna vile.., sciagurata,

« Portare il vezzo d'or?

*Margherita si strappa la catena che porta al collo
e la getta lungi da sè).*

Va, ti copre il rossor,

Rimorso avrai crudel.

Se il cielo ti perdona

Sii maledetta qui.

Oh terror! oh blastema!

All'ora tua suprema,

Ora che sei già presso,

Tu l'osi maledir!

Fratel!

Pensa a te stesso

Sei dannata—sciagurata!

Tu morrai fra cenci vili;

Io che moro di tua mano

De soldato almen morrò.

(*muore*)

...gli spirò!

...ne trasportato nella casa vicina.

...na Margherita fuori di sè).

Fine dell'atto quarto

ATTO QUINTO

SCENA I.

Prigione

Margherita addormentata **Faust** e **Mefistofele**

Mef. Il giorno spunta; il palco
Alzato è già, Decidi, non tardare
Margherita a seguirci. Ecco le chiavi.
Dorme il custode.

Faust. Lasciami.

Mef. T'affretta,

Schiudi e parti; di fuori io sto a vedetta (*esce*)

SCENA II.

Margherita e Faust

Faust. Penetrato è il mio core di spavento.
Oh qual tortura! Oh fonte di rimorsi
E d'eterno dolor! E dessa, è dessa
La vaga creatura
Gettata in fondo a un carcere
Come una vile delinquente; forse
Il dolor le ha sconvolto la ragione.
Il suo bambin, o cielo,
Di propria mano uccise.
Margherita!

Mar. (*svegliandosi*) Ah! qual voce al cor suonò!
A questa voce il cor si rianimò. (*si alza*)
Pur tra il riso beffardo dei demoni,
Da cui cinta son io,
Riconobbi quel suon.
La mano sua m'attira,
Io son salva—egli è qui.
A me viene—al mio piè

Faust. Sì, sì, son io che t'amo, vattene.
Che sul mio cor ti bramò Oh Dio!
Bell'angelo d'amor.
T'ho alfine ritrovata,
Da me sarai salvata,
Finito è il tuo dolor.

Mar. Sì, sì, sei tu che m'ami,
Che sul tuo sen mi chiami.

Nell'estasi d'amor.

Alfin mi hai ritrovata — Da tè sarò Salvata;
Ha fine il mio dolor — Scordai le sventure,
Il duol, le torture, — L'obbrobrio e il rossor
Spariron da me, — Son lieta con te.

(Faust vorrebbe condurla seco)

Mar. (*svincolandosi dolcemente dalle sue braccia, come vaneggiando*)

Sostiam... il loco è questo
Ove incontrata un giorno io fui da te.
E la tua man la mie sfiorare usò
Pormettereste a me.

Mia bella damigella,
Che il braccio mio vi dia
Per fare insieme la via,
Non sono damigella,
Signor, nè sono bella,
D'uopo non ha ancor
Del braccio d'un signor.

Faust. Che dice mai? Ahimè!...

Mar. (*appogg. amoros. sulle braccia di Faust*)

Questo è il giardino — son questi i fiori
Ch'empievan l'aere — di mille odori.
Quando la notte — il ciel copria
E ardente affetto — quivi ci unia.
Qui degli augelli soave il canto
Che ai nostri sogni — crescea l'incanto
Parea confondere — l'inno maggior
Ai caldi palpiti — dei nostri cor!

Faust. Sì, ma vien... vien l'ora passa
Vieni, ha! vien, fuggiam di qui.
Non tardiamo — ci affoettiamo,
L'alba già rischiara il ciel.

Il giorno è già spuntato.

Il giorno è già levato,

Fuggi, n'è tempo ancor.

Mar. Suonò l'ora fatale — Seguerti non poss'lo,
Segnato è il destin mio — Sola morir dovrò

Faust. Ah no! l'orrendo fato—No, non sarà compito
Sottratti all'abborrito — Supplizio in ben saprò

T' affretta, l' ora vola

Mar. Morire io deggio sola.

Faust, Tu puoi seguirmi ancora

Vieni, deh! vieni

Mar.

No (ritorna Mef.)

SCENA ULTIMA

Mefistofele e detti

Mef. All' erta, all' erta, o tempo più non è.

Se voi tardate ancor

Salvarti non potrò.

Mar. Vedi tu il demone — nell' ombra è là.

Fisa su noi — occhio infernal:

Cacciarlo dei — tosto di qua

Mef. Lasciam queste mura

Già sorse l' aurora

Con l' unghia sonora — Non odi i destirer

Che battono il suol? — Vien, non tardar.

cercando di trascinare (Faust)

Forse salvar—E tempo ancor

Mar. Signor te solo adoro

Il tuo perdono imploro, (*cadendo in ginoc.*).

Fra gli angeli immortali

Che nasconda, o Dio, con te!

Perchè quel guardo irato?

(a Faust)

Di sangue sei macchiato!...

Va tu mi desti orror

(*respingendolo*)

Faust. Mia Margherita!

(*trascinandola*)

Mar.

Ah!

(*cade*)

Faust.

Spenta

Mef. Dannata.

Voce dell' alto. No, redenta!

Coro d' angeli. Il ciel si disserò,

Iddio le perdono.

(*Le mura della prigione si aprono. Il Dio! si innalza al cielo. Faust disperde ~~il~~ ~~de~~ ~~ver~~, ~~si~~ ~~chi~~; ei cade in ginocchio e prega. Mef. cade a terra rovesciato dalla spada luminosa dell' Arcangelo e cala la tela.*)

FINE